

Mc 8,14-21
Martedì della VI Settimana – Tempo Ordinario
17 febbraio 2026

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo.

Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!».

E quelli dicevano fra loro: «Non abbiamo pane».

Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro:

«Perché discutete che non avete pane?

Non intendete e non capite ancora?

Avete il cuore indurito?

Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?

E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?».

Gli dissero: «Dodici».

«E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?».

Gli dissero: «Sette».

E disse loro: «Non capite ancora?».

(Mc 8,14-21)

Facciamo i conti su ciò che non abbiamo

«Ma i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé, sulla barca, che un solo pane».

Questa annotazione del Vangelo ci consegna un'immagine molto concreta: una barca, il mare, la dimenticanza, la scarsità.

Un solo pane davanti a un gruppo di uomini.

È l'esperienza che facciamo anche noi quando ci accorgiamo di avere poco — o di sentirci poco — di fronte a una fame immensa che la vita ci mette dentro: fame di senso, di speranza, di amore, di riconoscimento.

Spesso, quando constatiamo di avere “un solo pane”, veniamo subito assaliti dallo scoraggiamento.

Misuriamo tutto a partire dalla mancanza.

Facciamo i conti su ciò che non abbiamo, su ciò che abbiamo perso, su ciò che non basta.

E così la paura prende il posto della fiducia.

Gesù, invece, non parte dalla quantità, ma dalla memoria.

Insegna ai suoi discepoli a ricordare.

Li rimanda al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, **li provoca a fare memoria di ciò che hanno già visto e vissuto.**

È come se dicesse: «Avete già sperimentato che il poco, nelle mani di Dio, diventa abbastanza.

Perché ora vi lasciate paralizzare dalla paura?».

Dio si comprende soltanto quando si impara a rileggere la propria storia.

La fede non è un'emozione del momento, ma un'interpretazione della vita.

Significa collegare le esperienze, anche quelle faticose, attraverso un filo rosso che le attraversa tutte: la presenza fedele di Dio.

Senza memoria, la fede si riduce a impressione; con la memoria, diventa consapevolezza.

Se ci fermassimo a ricordare quante volte siamo stati sostenuti, quante porte si sono aperte quando sembravano chiuse, quante forze abbiamo trovato quando pensavamo di non averne più, forse non ci lasceremmo travolgere così facilmente dallo scoraggiamento.

E invece spesso abbiamo la memoria corta: **dimentichiamo in fretta i doni ricevuti e ingigantiamo le difficoltà presenti.**

Il problema non è avere un solo pane; il problema è dimenticare Chi è con noi sulla barca.

Perché, se Cristo è presente, anche il poco diventa possibilità.

La vera povertà non è la scarsità di mezzi, ma l'assenza di fiducia.

Forse la domanda decisiva non è: «Quanto abbiamo?», ma: «Ci ricordiamo di ciò che Dio ha già fatto per noi?».

È nella memoria grata che nasce una speranza capace di attraversare ogni fame.

Gesù è colui che prende sul serio la persona nella sua totalità

«Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». E quelli dicevano fra loro: «Non abbiamo pane»».

Se Gesù è colui che prende sul serio la persona nella sua totalità, noi cadiamo spesso invece nella tentazione di **entrare in paranoia solo con alcune cose della vita**.

Ad esempio noi siamo fatti di tanti tipi di bisogni: quelli fisici, quelli affettivi, quelli spirituali in senso stretto.

Il cristianesimo parla a ognuno di questi bisogni, ed è un errore pensare che la fede debba limitarsi solo all'ambito strettamente spirituale.

Capita però che passiamo la maggior parte della nostra vita tenendo gli occhi fissi solo sui nostri bisogni fisici o al massimo su quelli affettivi **senza mai arrivare al fondo di ogni vero bisogno** che è contenuto nella dinamica spirituale.

Così in maniera maniacale curiamo il nostro corpo, la nostra alimentazione, cerchiamo ogni tipo di appagamento affettivo e sessuale, ma non arriviamo mai a cogliere il bisogno di senso che è **alla base di tutta la vita**. Gesù, nel Vangelo di oggi, sta mettendo in guardia i suoi discepoli dal non farsi inquinare proprio in questo bisogno centrale, facendosi condizionare dalla mentalità dei farisei o da quella di Erode.

I discepoli però sembrano avere attenzione solo per la fame della loro pancia.

“«Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non capite ancora?»».

La palestra ti salverà la vita?

L'alimentazione ti renderà felice?

Il sesso ti darà la vita eterna?

Tutte queste cose vanno ricollocate nella grande domanda di senso e non possono diventare l'unico motivo per cui alzarsi la mattina.

Chi vive aggrappato a ciò che conta non ha paura delle tempeste

La pagina del Vangelo di Marco di oggi sembra tutta costruita sui fraintendimenti.

Da una parte ci sono i discepoli che si accorgono di avere solo un pane di scorta, e dall'altra Gesù che chiaramente parla del lievito dei farisei e quello di Erode:

“«Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». E quelli dicevano fra loro: «Non abbiamo pane»”.

L'allusione al lievito è il tentativo di Gesù di spiegare che ci sono delle mentalità che sono alla base dei nostri pensieri e delle nostre scelte e che ne rappresentano quindi il lievito nascosto.

Questo tipo di mentalità ci trasforma molto spesso in ciò che ci allontana di più dal Vangelo, perché sono mentalità mondane che hanno quasi sempre come scopo l'affermazione di sé, l'amore per il potere, l'autoredenzione.

I discepoli invece sono tutti assorbiti dalla preoccupazione di non avere da mangiare. Ecco allora Gesù che dice loro:

“ma non vi ricordate che vi ho sfamato con la moltiplicazione dei pani?”,
che è un po' come dire:

“non capite che dovete smettere di vivere preoccupati delle cose del mondo perché ho cura io di ciascuno di voi?”.

Il compito dei discepoli dovrebbe essere un altro:

“cercare il regno di Dio e la sua giustizia”,
cioè andare al fondamento delle cose e non alla parte superficiale.

Chi vive aggrappato a ciò che conta, non ha paura delle tempeste perché sa che non potranno fargli nulla.

Un cristiano è tale quando ha trovato ciò che conta, non quando ha trovato un po' più di pane per la sua dispensa.

Accumulare il superfluo c'impedisce di far lievitare l'essenziale

*A noi, preoccupati di riempirci di cose che non appagano,
la presenza di Cristo ricorda l'essenziale:
il lievito è la sua Parola accanto a noi.*

I discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo.

Quante volte ci capita di dimenticare di prendere le cose più necessarie.

Riempiamo la nostra vita, le nostre giornate, i nostri rapporti di cose superflue, ma delle volte ci dimentichiamo di prendere con noi l'essenziale.

Ecco allora che **la presenza di Cristo è lì esattamente per ricordarci l'essenziale** e per ricordarci una cosa importante: che cos'è che fermenta la nostra vita?

Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!».

La nostra vita certe volte è mossa da dinamiche che non conducono alla felicità ma solo a una perenne insoddisfazione.

Il grande male che si abbatte come tristezza e non senso, è figlia di queste scelte di fondo sbagliate.

Non tutto nella vita ci realizza, ci compie e ci rende felici.

Se qualcuno pensa che basta solo fare carriera, o accumulare, o riuscire ad avere persone o cose a nostro piacimento, non ci si accorge che nessuna di queste cose alla fine corrispondono davvero alla sete di felicità che ci portiamo dentro.

Allora cosa bisogna fare?

Puntare all'essenziale, e ricordarsi che di tutto ciò che non lo è non dobbiamo preoccuparcene perché il Signore ce ne dà in abbondanza quando serve e nel momento in cui ce n'è davvero bisogno, così come era già accaduto per la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Ma bisogna avere il cuore che funziona per accorgerci che **Dio ha cura di noi nel dettaglio**, e proprio per questo possiamo smettere di vivere perennemente preoccupati.

**In ogni cosa che fai
c'è un'attesa di felicità e vita eterna**

*È un errore pensare che la fede debba limitarsi solo
all'ambito strettamente spirituale,
invece riempie di senso autentico ogni bisogno che abbiamo.*

“«Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». E quelli dicevano fra loro: «Non abbiamo pane»”.

Se Gesù è colui che prende sul serio la persona nella sua totalità, noi cadiamo spesso invece nella tentazione di entrare in paranoia solo con alcune cose della vita.

Ad esempio noi siamo fatti di tanti tipi di bisogni: quelli fisici, quelli affettivi, quelli spirituali in senso stretto.

Il cristianesimo parla a ognuno di questi bisogni, ed è **un errore pensare che la fede debba limitarsi solo all'ambito strettamente spirituale.**

Capita però che passiamo la maggior parte della nostra vita tenendo gli occhi fissi solo sui nostri bisogni fisici o al massimo su quelli affettivi senza mai arrivare al fondo di ogni vero bisogno che è contenuto nella dinamica spirituale.

Così in maniera maniacale curiamo il nostro corpo, la nostra alimentazione, cerchiamo ogni tipo di appagamento affettivo e sessuale, ma **non arriviamo mai a cogliere il bisogno di senso che è alla base di tutta la vita.**

Gesù, nel Vangelo di oggi, sta mettendo in guardia i suoi discepoli dal non farsi inquinare proprio in questo bisogno centrale, facendosi condizionare dalla mentalità dei farisei o da quella di Erode.

I discepoli però sembrano avere attenzione solo per la fame della loro pancia.

“«Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non capite ancora?»”.

La palestra ti salverà la vita?

L'alimentazione ti renderà felice?

Il sesso ti darà la vita eterna?

Tutte queste cose vanno ricollocate nella grande domanda di senso e non possono diventare l'unico motivo per cui alzarsi la mattina.

Non dimentichiamo quanto bene abbiamo già ricevuto

*C'è una sorta di ateismo pratico che attanaglia le nostre vite:
crediamo, ma viviamo come se non avessimo fede,
siamo stati salvati tante volte,
ma spesso dimentichiamo tutto il bene che abbiamo ricevuto.
Dimentichiamo di non essere soli.*

Che cos'è che prende normalmente il sopravvento nella nostra vita?

La preoccupazione di ciò che ci manca:

“Ma i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo. Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». E quelli dicevano fra loro: «Non abbiamo pane».

Davanti alla mancanza di pane i discepoli sembrano essere sordi ai discorsi di Gesù. Non riescono a capire cosa sta dicendo loro perché sono totalmente **assorbiti da quello che pensano essere la cosa importante.**

È quello che capita molto spesso a noi quando la vita stravolge le nostre priorità e ci fa vivere tutti **ripiegati su preoccupazioni lecite** ma che a un certo punto si trasformano in vere e proprie paranoie che paralizzano la vita.

È la stessa dinamica che vivono i discepoli: da una parte sanno che c'è Gesù, ma dall'altra vivono come se lui non ci fosse.

L'ateismo pratico è ciò che trasforma la nostra vita di credenti teorici in inferno.

Noi sappiamo con la nostra testa che non siamo soli ma **viviamo come se fossimo soli** davanti ai problemi.

Per questo Gesù tenta di ricordare ai suoi discepoli l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci:

«Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non capite ancora?».

Certe volte basterebbe **ricordarsi con molta lealtà di come il Signore ci ha già aiutato in passato.**

Se ricordassimo tutte le volte che abbiamo superato cose difficili forse ci ricorderemmo anche di dire a noi stessi: “perché non dovrebbe aiutarmi anche questa volta?”.

Questa sorta di amnesia del bene ricevuto ci fa vivere male il presente.

**“Ho paura di leggere il Vangelo perché non lo capisco”:
anche i discepoli non comprendevano Gesù**

*Non bisogna mai avere paura di ciò che non capiamo della Parola di Dio.
L'ascolto costante ci conduce un po' alla volta a comprendere. ,
Ci si converte un giorno la volta.*

“«Guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!» Ed essi si dicevano gli uni agli altri: «È perché non abbiamo pane»”.

La consolazione che ci viene dalla pagina del vangelo di oggi la si trova proprio in questo fraintendimento di fondo.

Gesù sta facendo un discorso profondo, una rilettura spirituale e intensa di ciò che ha compiuto poco prima.

Invece **i discepoli pensano che Egli stia parlando della mancanza di pane per il pranzo di quel giorno.**

“Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché state a discutere del non aver pane? Non riflettete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate?»”.

I discepoli ci assomigliano tantissimo, per questo il vangelo di oggi ci consola, perché molte volte anche a noi capita di ascoltare Gesù ma di non capire veramente fino in fondo ciò che vuole dirci.

È da duemila anni che **Gesù tenta** di farsi capire, di allargare le prospettive di chi lo segue, di ammorbidire il loro cuore, **di aiutarli a staccarsi dalle preoccupazioni delle cose della vita e a cercarne invece il senso.**

Quando la gente mi dice “io ho paura di leggere il Vangelo perché penso di non capirlo”, io gli cito sempre questo brano.

Abbiamo diritto anche noi di fraintenderlo, ma c'è qualcosa di **peggio del fraintendimento, è non ascoltarlo proprio.**

La fede è una grande educazione che Gesù attua per farci capire ciò che non capiamo subito.

“Quando io spezzai i cinque pani per i cinquemila, quante ceste piene di pezzi raccoglieste?» Essi dissero: «Dodici». «Quando spezzai i sette pani per i quattromila, quanti panieri pieni di pezzi raccoglieste?» Essi risposero: «Sette». E diceva loro: «Non capite ancora?»”.

Non bisogna mai avere paura di ciò che non capiamo dell'esperienza di fede, della Parola di Dio, delle logiche dello Spirito.

L'ascolto costante ci conduce un po' alla volta a comprendere, a capire, a guardare in maniera diversa le cose.

La teologia chiama tutto questo conversione.

E ci si converte un giorno la volta.

E tu cerchi il “vero pane” o vuoi solo riempirti la pancia?

Oggi lo sguardo del vangelo è puntato su un solo pane in una barca colma di discepoli. C'è anche Gesù ma l'impressione è che non ci si capisca al volo.

Infatti i discepoli sono presi in maniera ipnotica dall'unico pane presente sulla barca. Gesù parla, ma la chiave di lettura di ciò che dice sembra essere quell'unico pane certamente troppo poco per tutti:

“Egli li ammoniva dicendo: «Guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!» Ed essi si dicevano gli uni agli altri: «È perché non abbiamo pane»”.

Ma Gesù non stava facendo ragionamenti sulla penuria di pane.

Non cerca responsabili.

Non vuole farsi dire che fosse in quel giorno il responsabile della spesa non fatta.

La sua preoccupazione è su un altro lievito la cui pasta sono i discepoli.

Il lievito è ciò che fa fermentare la pasta.

Ognuno di noi ha qualcosa che gli fermenta la vita, che le dà spessore, che la trasforma in qualcosa piena di gusto.

Ma non tutti i lieviti sono buoni.

A volte ci sono cose che fermentano la nostra vita ma che non le danno uno spessore di gioia ma di insoddisfazione.

La trasformano in rabbia e rancore, e non in pienezza e dono.

La raccomandazione che sta facendo Gesù ai suoi discepoli è quella di sapersi tenere lontani da quel lievito che non fermenta la vita nella maniera giusta.

Ma i discepoli sono preoccupati per quello che dovranno mangiare:

“Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché state a discutere del non aver pane? Non riflettete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate?»”.

È un rimprovero che giunge a ciascuno di noi.

Siamo preoccupati più del pane che del senso della vita.

È questo che molto spesso ci rende “sazi e disperati”.

Eppure ai discepoli sarebbe semplicemente bastato ricordare che cosa poco tempo prima aveva compiuto nella moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Essi soffrono di amnesie fatali.

Esattamente come noi che quando ci troviamo davanti a una prova quasi mai ricordiamo che in passato era misteriosamente stato Lui ad aiutarci.

Perché non dovrebbe farlo anche ora?